

Il disegnatore italiano vive a Cuba da 5 anni. Un fax per il lavoro dall'altra parte dell'oceano

Non soltanto navigatori, poeti, commercianti, turisti. Sì, gli italiani a Cuba hanno dalla loro un nuovo, anomalo alleato. Un umorista. Un uomo, Roberto Perini, qui approdato ormai da un lustro, da quando l'allora direttore di Cuore, Michele Serra, lo inviò per il IV Congresso del Pcc a Santiago de Cuba. «Eravamo invitati, ma, come tutti i giornalisti del mondo, ci hanno tenuto fuori: il congresso si svolgeva a porte chiuse!», ricorda Perini che scoprì così l'involontario umorismo «di questo sistema politico-militare piuttosto ingessato». Da quei giorni la sua vita è qui, nella casa non lontana dalla città vecchia, con la famiglia che gli è cresciuta intorno, la moglie Carmen e la figlia Gretchen, col lavoro che continua dall'altra parte dell'oceano grazie al fax con Bologna, con la redazione di Cuore e con chi, editori e galleristi, non dimentica né la sua satira sorniona e feroce né le sue surrealistiche tele.

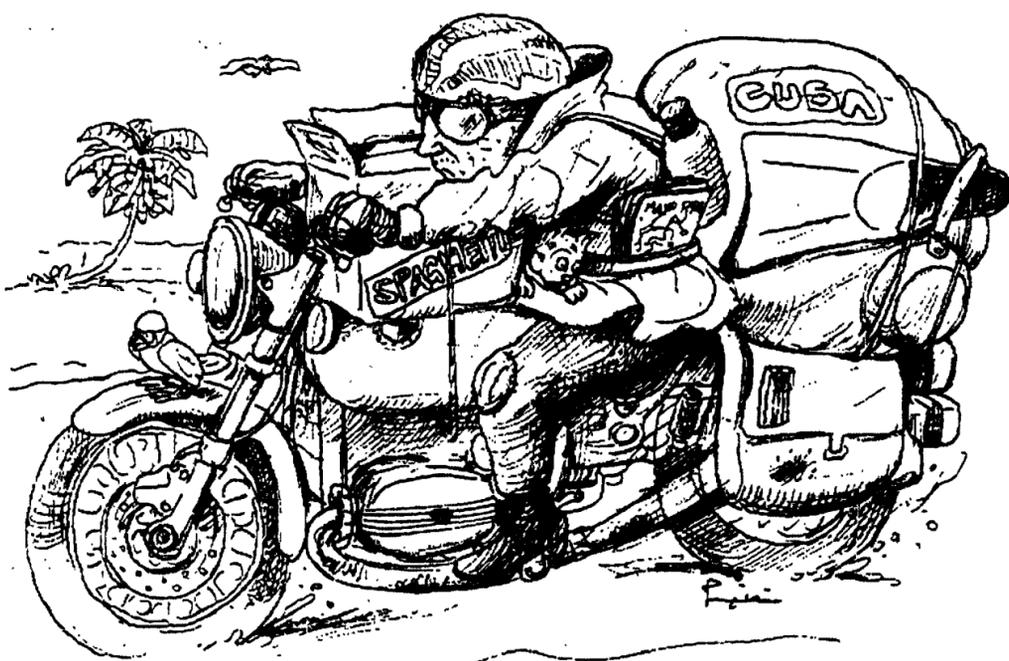
«È stata per me una decisione immediata e necessaria, una scelta di carattere, ma anche di mestiere. Volevo disintossicarmi dai veleni del superfluo, da quelli dell'inutile frenesia dei nostri ritmi. Azzerare una vita sopra le righe, di incoerenza e di stress, ecco la ragione. E immergermi in un mondo più spontaneo, fare più attenzione alle cose, tornare all'essenziale».

Lo studio in stile coloniale

Perini è un fiume in piena, una cascata di energia che tuttavia ha bisogno di calma intorno a sé, di silenzio per specchiare e raccogliere la propria forza critica. Ma pace e tranquillità non sono un bene troppo disponibile nemmeno nelle lenti dell'Avana. Nel suo studio in stile coloniale il telefono suona in continuazione, il vicino disoccupato martella i muri per incomprensibili lavori, curiosi e sfaccendati si affacciano troppo spesso alla sua finestra.

«Sì, ma è un mondo diverso, in pace con se stesso, che fruga nel quotidiano, che vive della cultura della strada e che è sicuro che sia meglio così. Qui, sbarcando con matite e acquarelli, cambiando radicalmente tutto, politica, economia, odori, sapori, colori, clima e faccio ho trovato stimoli nuovi, più profondi, più tempo per l'osservazione che nel lavoro della satira è essenziale». Essenziale come il tavolo da disegno al quale Perini siede: una foto di Benny Moré, il celebre musicista cubano, lo riporta alla pratica, all'impresa, gigantesca e forse impossibile, di restituire all'Avana il volto «di città più bella del mondo», ma che sta letteralmente cascando a pezzi. «Sanno che sono architetto, mi hanno chiesto di disegnare la grande sala da ballo per quello che era, nel cuore più antico della città, sul Malecon, il famoso albergo Vedado: in pratica una sceneggiatura che rispetti lo spirito vivacissimo e colorato e, perché no, barocco, della vita felice e della prosperità di un tempo».

Contraddizione tra la predicata austerità della «Revolution» che manda proclami da muri e manifesti spesso sbiaditi e la tacita domanda della seconda impresa nazionale, il turismo? «È la pelle strana di Cuba. È il surrealismo latino-americano, quello dei suoi ultimi artisti, Vilfredo Lam e Sebastian



Un umorista all'Avana Perini, immigrato speciale

Venne inviato da «Cuore» per seguire il IV Congresso del Pcc a Santiago de Cuba. Non è più tornato in Italia. Roberto Perini umorista, disegnatore di strisce e reportage per «l'Espresso», «Tango», «Frigidaire», per citarne solo alcuni è rimasto nella «città a rovescio dove persino i semafori sono dopo gli incroci». Ma per lui è stata una scelta di carattere e di mestiere, per «disintossicarsi dai veleni del superfluo, per tornare all'essenziale».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

Matta. Sono le contaminazioni e anche le dominazioni di secoli, ma sono il carattere di questa gente che vive giorno per giorno, che viaggia portando con sé il proprio santo protettore, a volte una pietra di svariati chili, e che fa quasi tutto in funzione della gioia di vivere, del divertimento, della bottiglia di ron. Dice, Perini, e guarda il *santero*, faccione nero con tre conchiglie al posto degli occhi e del naso, disegnato da lui e che occupa un'intera parete del suo studio.

Benny Moré e Isaac Delgado
La matita non si ferma. Benny Moré, la musica di Isaac Delgado che canta *Tengo un equilibrio a dos mujeres*, sono un gioco mentre non lo è la satira, anche su Cuba, sulla «città a rovescio dove persino i semafori sono dopo gli incroci», su un *lider* il cui maggior proble-

ma non è il cambiar sistema ma sono i cubani». Personaggi nuovi per l'umorismo di sempre, che gruffa e perseguita, che spoglia e iride ma che «non scende ai livelli dei teatri di Miami dove Fidel Castro è ritratto in stile Cream Caramel, un rozzo militare che fuma enormi sigari e fa battutacce». Così Fidel, su *Cuore*, è diventato come Di Pietro, uno che vuole rivoltare il Palazzo dall'interno, «da dentro». Così Perini, con la tenacia del terzino sinistro che è stato per 15 anni (dalle giovanili della Roma sino alla prima divisione, «facendo anche qualche lira», ricorda), e con altrettanti anni sui giornali più «cattivi» della lontana penisola patria, continua la «ricerca nelle cose», il «racconto satirico della realtà-iniziata fondando il *Male*, disegnando strisce e reportage per *l'Espresso* e *Paese Sera*, per *Tango* e



Due vignette -cubane- di Perini ritratto nella foto qui accanto E. De Luigi/Epfige



Cuore, per *Zut*, *Linus* e *Frigidaire*, per impegni saltuari come quello assegnato dell'ironia sul mondo del calcio, di Italia '90 per *l'Unità*, o come la mostra milanese con Altan, Muñoz, Pericoli, Glaser, *I fiori del bene* sulle «donne immaginarie». E continua a srotolare pannelli dove il surrealismo magico che spesso lo ispira nella satira prende forma fine a se stessa, scava nella cultura cubana, nella sua «santaria», in quella afro-americana e rituale che qui sono la vera e forse unica traccia «per capire». Ma «non si capisce Cuba se non si entra nella loro musica, nei suoni coinvolgenti e stravolgenti delle loro *tumbadoras*», insiste Perini sulla *Isia feliz*. E indica le bonga che lui stesso suona, qualche volta. E impugna *las claves*, i bastoncini che, un po' come le *maracas* brasiliane, sono strumento nazionale ed echeggiano ad ogni angolo di strada, nei mercatini di cianfrusaglie turistiche come in quelli più straccioni della capitale. «La vera Cuba è quella che si sveglia di notte al *Palacio della Salsa*», ribadisce. E che si addormenta di giorno abbracciando la propria decadenza, aggiunge chi, insegnando come lui le necessità quotidiane, si scontra col sottosviluppo, fa i conti con la burocrazia, con le bugie degli apparati, con «la leg-

gerezza di chi continua a ballare quando è il tempo delle responsabilità». Con la confusione, insomma. Confusione che è dappertutto nell'educazione «che si ferma ai livelli di base perché tutti considerano la *vida en la calle* più utile e redditizia. Nei ruoli e nelle occasioni che la società offre perché «un cameriere, con le manecine in *do lan*, guadagna in un giorno quello che un medico guadagna in un mese e più. Nell'economia strozzata dal miraggio della divisa americana «che è alla pari al cambio ufficiale - un dollaro, un peso - ma che diventa almeno un contro 100 al cambio nero». Confusione persino nella mitica «compattezza ideologica che i *bata-vos* hanno fatto vacillare anche tra i più ortodossi militanti e in molti strati del partito comunista». In più c'è il blocco, l'ostilità Usa «che i suoi bravi danno, specialmente sul fronte sanitario, li ha fatti». Questa confusione, «questi drammi», Roberto Perini li vive e frequenta ormai da un quinquennio. Corre in moto sul Malecon, il lungomare celebre per le tensioni e le sassiate di qualche mese fa. Portare un po' di occidentale inquietudine e la voglia di fare tra chi, al massimo, si scontra per arrangiare la giornata e che, difendendo i propri miti guerrieri, il Che e Camilo Cienfuegos soprattutto, difende in realtà un tranquillo scorrere delle giornate tropicali, l'instancabile frangersi dei flutti sulle interminabili bianche spiagge e nelle baie fortificate delle sue città.

I nuovi compagni di strada
Perini ironizza sui suoi nuovi compagni di strada, ma sa che tra tanta frenesia danzante e altrettanta apatia produttiva i rapporti stanno cambiando: «La lezione e insieme la provocazione dei *bata-vos* hanno mosso qualcosa che, col tempo, potrebbe risolvere più di un problema. È vero, la mentalità è chiusa, barricata in se stessa - io, per esempio, non avrei fatto spendere allo Stato milioni di dollari per deodoricare le 12 tivù americane e messicane che si ricevevano sino a un anno fa - ma le strade imboccate, le cooperative, le timide aperture verso le piccole imprese - come del resto predicava Che Guevara - la spinta del turismo e dei capitali stranieri hanno svegliato anche molti cubani che magari non perdono più tempo a cercare di riparare la loro Plymouth del '32 facendo i pistoni con le lattine della birra, ma usano la fantasia per aggirare la lentezza della macchina statale, per dribblare le frenate di chi comanda e che, comunque, il suo stipendio ce l'ha». Cubanità che cambia? Crepe nel celebrato orgoglio di una nazione che ha sfidato e sfida il capitalismo e i suoi primi alleati? Il *compañero* Perini lascia cadere la matita su un ormai stilizzato Benny Moré e cambia musica. Dalla salsa al mambo. Infine la rumba: «La vita spartana va bene, benissimo. Io sono qui per questo. Ma quando vedo che per strada si spacciano hamburger fatti con stracci tritati e conditi o pizze con preservativi sguagliati al posto del formaggio, rido per l'invenzione ma mi incazzo per la truffa. E penso che, forse, qualcosa è bene che cambi».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

A Londra una scuola di comportamento maschile Diane maestra d'arroganza per donne in carriera

«Scuola di arroganza maschile». Ove- ro: come comportarsi da uomini «veri» anche se si è donne. L'ha fondata a Londra Diane Torr, un'attrice newyorkese che un bel giorno, per caso, è uscita per strada con i vestiti da scena scoprendo così che baffi (finti), pantaloni e scarpe Timberland rendevano la vita assai più facile e gradevole di quanto potesse fare tacchi a spillo e rosetti. «All'improvviso - racconta Diane Torr - sono resa conto che, anche se per errore, ti prendono per maschio, ti rispettano di più e tutto diventa diverso. Allora, mi sono detta, perché non insegnare alle donne a sprigionare quel magnetismo trascinante che hanno gli uomini?» Di qui la decisione di aprire una scuola, la cui materia principale è appunto «l'arroganza maschile» ad uso e consumo di tutte quelle si-

gnore in carriera che aspirano ad un successo incondizionato. Nei corsi composti di teoria e pratica è inclusa «una giornata da uomo»: travestimento completo - con tanto di rigonfi ben visibile nei pantaloni -, e poi via, per strada, nei bar e nei locali prettamente maschili, perfino nei gabinetti fino ad assimilare completamente quegli atteggiamenti esteriori, sconosciuti al gentil sesso, ma che - secondo la fondatrice della scuola - per una donna è necessario assorbire per poter mostrare senza incertezza di aver sempre il controllo della situazione. «Gli uomini», spiega Diane, hanno un modo di fare che non consente agli altri di invadere il loro spazio. È questa l'arma principale di cui devono dotarsi le mie allieve se vogliono essere vincenti. Per questo si rivolgono a me soprattutto donne manager che vo-

gliono imparare ad essere leader». Dopo aver tenuto corsi ad Amsterdam, la Torr si trova ora a Londra dove ha raccontato alla scrittrice Julie Wheelwright alcuni dei «segreti» che assicurano agli uomini il successo: quando camminano lallo con estremo egotismo senza prestare alcuna attenzione coloro che li stanno venendo incontro, quando prendi in mano un oggetto afferralo come se ti appartenesse da sempre, sormidi poco, parla dando sempre l'impressione di essere estremamente sicura di quello che dici. «Una volta appreso questi principi», sostiene Diane, «si apre un mondo del tutto nuovo: la prima cosa di cui ti rendi conto è che gli altri ti tengono in maggiore considerazione, chi detiene anche il più piccolo potere ti vede sotto un'angolazione diversa e ti tratta con maggiore gentilezza».